

OBIETTIVO: NON DISPERDERE ENERGIE NELLA BUROCRAZIA

A colloquio con Gianfranco Lombardi:
dall'esperienza nel continente nero all'AGESCI

di **GIORGIO CAROLI**

“**I**l microcredito è fra le non molte iniziative serie” che possono aiutare i Paesi del Terzo Mondo, ma anche alcune fasce della popolazione degli Stati più evoluti, a crescere e ad affermarsi, a patto che “non si disperdano energie e risorse esagerate nella gestione delle infrastrutture che devono provvedere a gestire gli aiuti finanziari e indirizzare i neo micro-imprenditori”. Di questo è convinto il professor Giancarlo Lombardi, già Vicepresidente della Confindustria e Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Dini (1995-1996), attualmente direttore della rivista scout “RS-Servire” dell'AGESCI.

Quando ha cominciato a interessarsi a queste problematiche?

“Una volta laureato in ingegneria ho fatto un anno circa di volontariato in Africa presso delle missioni, occupandomi sostanzialmente di problemi educativi e cioè di fondare il movimento scout in alcuni Paesi, in particolare nel Ciad. Parliamo dei primi anni '60, cioè un periodo in cui l'Africa era molto

diversa, come oggi soprattutto alcuni Paesi del centro Africa e ne è derivato un legame che rimane tuttora”.

Cosa pensa del fatto che in Italia, paese sicuramente non del Terzo Mondo, è stato comunque istituito un fondo di 4,5 milioni di euro per il microcredito e per formare dipendenti della pubblica amministrazione che possano affiancare i giovani e aiutarli, con con piccoli prestiti non fruttiferi, a realizzare microimprese?

Sicuramente è una strada percorribile, anche perché il microcredito è fra le non molte iniziative serie, importanti e in qualche modo incisive a sostegno di fasce di popolazione in difficoltà anche in Paesi tradizionalmente ricchi. Perché l'obiettivo sia raggiungibile è necessario che non si disperdano energie e risorse esagerate nella gestione delle strutture burocratiche, che, purtroppo, a volte finiscono per consumare oltre il 50% delle risorse per mantenere se stesse, riducendo così il capitale da impiegare 'sul campo'. Non mi sembra il caso del microcredito italiano però, onestamente, occorre tenerlo presente, soprattutto quando ci si mette sul campo della formazione, dove i costi di gestione possono essere molto alti. Il mio suggerimento è quello di introdurre

re in questo settore persone responsabili della gestione. Nel caso specifico del progetto di formazione, individui che utilizzino le risorse che lei ha citato ma che siano direttamente impegnate nell'attività del microcredito, e funzionari suppletivi, con i quali il rischio di dispersione è maggiore.

Insomma, una ricetta potenzialmente vincente?

L'impatto di queste iniziative può essere notevole, soprattutto di fronte a una crisi economica così generalizzata, che vede come conseguenza immediata la riduzione degli aiuti in modo strutturato proprio alle situazioni di maggiore bisogno. Naturalmente, più la situazione diventa difficile e più occorre che queste cose siano serie e concrete. L'unica certezza è che le responsabilità di gestione devono essere affidate a persone attive direttamente in loco, che conoscono la gravità delle situazioni e che si concentrino sui bisogni degli assistiti.

Insomma, formazione dei responsabili, che parte necessariamente dalla scuola. Eppure, la formazione è uno di quei punti che tutti reputano imprescindibili, ma sembra sempre che 'riformare la formazione' sia la cosa che tutti vogliono fare, che tutti non riev-

scono a fare e che non va mai bene quello che hanno fatto gli altri.

La scuola è sicuramente una realtà importantissima ma io ho l'impressione che molti dichiarino l'importanza della formazione nella scuola a parole ma che poi non ne traggano le debite conseguenze. E mi riferisco ai miei colleghi imprenditori di quando io ero impegnato nell'imprenditoria privata. Sia nell'imprenditoria privata che in politica a parole tutti dicono che la formazione è una priorità, poi è il primo settore in cui si taglia. Bisogna che ci sia coerenza; io auspico primo che non si facciano più grandi riforme, ma che si metta impegno a gestire al meglio la realtà esistente. A mio modo di vedere: lucidità massima per migliorare il livello scolastico e formativo e un investimento serio e purtroppo costoso. Fino a oggi la scuola italiana è stata più in piedi perché ha retto sulla qualità di insegnanti formidabili, sia in termini di generosità che di competenza. Il secondo capitolo a mio avviso è la innovazione didattica: su questo va fatto un investimento intelligente. Il problema di rifinire i programmi, di rivedere alcuni aspetti strutturali certamente ha una rilevanza, ma mio avviso secondaria rispetto a questi due elementi". ●

